

CHIACCHIERE

SOTTO IL PLATANO

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE "AMICI DELL'ORTO BOTANICO"

ANNO XX

N°59 - Dicembre 2018

Direttore Resp. Francesco Bracco - Stampato in proprio - Reg. Trib. PAVIA n° 491 del 2/12/1998 - Sped. in abb. postale 70% Pavia



PARLIAMONE INSIEME

a cura del Direttivo

Siamo giunti al termine di un altro anno e, come di consueto, forniamo ai nostri Soci un breve riassunto su quanto è stato realizzato. Abbiamo davanti a noi le locandine che hanno pubblicizzato le singole manifestazioni che abbiamo organizzato e, riguardandole una per una, ricordiamo con piacere la grande affluenza di visitatori, il corollario di avvenimenti che hanno accompagnato i singoli eventi, il coinvolgimento dei nostri piccoli ospiti, che hanno trovato in essi occasione di svago e di istruzione.

L'appuntamento di settembre, tuttavia, ci piace segnalarlo in particolare, dal momento che si sta confermando come il più ricco di argomenti e di significati, portando all'attenzione dei sempre più numerosi visitatori antiche varietà orticole che destano grande interesse e curiosità. Proseguiamo con molto impegno il nostro compito di curare le visite guidate in Orto a beneficio di scolaresche e di privati e i numeri che raggiungiamo annualmente si attestano ormai vicini alle tremila unità. Abbiamo introdotto, nel corso dell'anno, alcuni incontri tra il Personale che opera in Orto e i nostri Soci, estendendo comunque la possibilità di partecipazione anche alle persone esterne. Lo scopo è quello di consentire a chi gestisce piante o piccole coltivazioni di poter avere informazioni e suggerimenti qualificati per operare per il meglio ed accrescere il proprio bagaglio di nozioni al riguardo. L'iniziativa ha avuto un buon successo e contiamo di riprenderla anche nel

(segue a pag. 2, prima colonna)

MAGDALENFEST

di F. Sartori

La città tedesca di Hildesheim è gemellata con Pavia perché nella sua cattedrale è custodita parte della reliquia di sant' Epifanio, ottavo vescovo di Pavia. Le vicende storiche che, in un passato lontano, videro coinvolte le due città sono già state tratteggiate sul numero 52 di *Chiacchiere sotto il platano*.

In occasione di una festa, la Magdalenfest, che si svolge tutti gli anni all'inizio di giugno nel Magdalengarten, Hildesheim accoglie le rappresentanze delle città gemellate. Magdalengarten è uno spazioso giardino con una parte centrale pianeggiante attornata da un modesto rilievo che lo chiude su tre lati. Comodi e numerosi percorsi disegnano, nella parte pianeggiante, aiuole di forma rettangolare, disposte a scacchiera, modellando una sorta di giardino all'italiana. Le aiuole sono tutte coltivate a prato e sono bordate da cespugli ben curati, in gran parte formati da una collezione abbastanza ricercata di *cultivar* di rose. Il pendio del rilievo perimetrale è invece occupato da un arboreto di specie varie. Spicca, inatteso a queste latitudini, un piccolo vigneto posto nella zona volta a mezzogiorno. Di recente, in una porzione del pendio situata vicino all'ingresso principale del giardino, è stata piantata una collezione di alberi appartenenti a specie rappresentative o evocatrici delle regioni geografiche di appartenenza delle città gemellate con Hildesheim.

Tali città sono otto: una francese, due della Gran Bretagna, una egiziana, una

(segue a pag. 2, seconda colonna)

(segue da pag. 1)

prossimo anno. Collaboriamo sempre, attraverso alcuni nostri Soci, con il Personale che lavora in Orto fornendo supporto nella gestione delle varie attività. Abbiamo organizzato due escursioni per visitare il Parco Giardino di Sigurtà e l'esposizione Euroflora di Genova. Con il nostro Presidente siamo stati presenti nella città tedesca di Hildesheim dove abbiamo esposto una serie di pannelli fotografici riguardanti il nostro Orto Botanico e la nostra Città. Lavoriamo in stretta collaborazione con la Biblioteca situata all'interno del Dipartimento e forniamo supporto operativo in occasione di manifestazioni che coinvolgono l'Orto Botanico.

Come abbiamo già segnalato in precedenza il nostro futuro ci vede impegnati a svolgere la nostra attività in stretta collaborazione col Sistema Museale di Ateneo, di cui fa parte l'Orto Botanico. Si stanno completando gli aspetti formali e operativi dell'operazione in merito ai quali daremo ampio spazio nel prossimo incontro. Per il momento vi lasciamo augurando a tutti un sereno Natale.

La ratifica della convenzione tra gli Amici dell'Orto e il Sistema Museale d'Ateneo è un momento importante per la nostra associazione; per tale motivo, nei prossimi numeri della rivista cercheremo di tenervi informati sugli sviluppi del processo e sugli effetti che produrrà sulla nostra vita associativa.

SOMMARIO

- 1-2 Parliamone insieme
- 1-2-3 Magdalenfest
- 4 Un Botanico Racconta
- 5 Piante Natalizie
- 6 Il Libro Antico (3ª parte)
- 7 Il Gruppo Giovani

RUBRICHE

- 8 Appuntamenti in Orto

(segue da pag. 1)

indonesiana, una tedesca, una russa e Pavia. In occasione della Magdalenfest, la parte pianeggiante del giardino è occupata da numerose bancarelle: alcune provenienti dalle città gemellate, altre rappresentative del commercio locale, dell'associazionismo culturale e del volontariato. Il visitatore trova i prodotti commerciali tipici di queste manifestazioni: alimenti, bevande, svariati prodotti di artigianato, informazioni promozionali sulle associazioni culturali e di volontariato. Non mancano la musica, gli aromi o gli odori dei cibi cucinati. L'entrata è a pagamento. I visitatori sono parecchi, dell'ordine di circa tremila.

All'ora programmata, puntuale arriva il sindaco della città. Pronuncia un breve discorso e dà la parola ai personaggi di riguardo presenti. Il cerimoniale è semplice, ma non manca di una certa formalità. Tra un discorso e l'altro una piccola banda di musicisti dilettanti esegue brani scelti. Alla festa di quest'anno, svoltasi il 2 giugno, Pavia era rappresentata dal sindaco Massimo Depaoli e dal consigliere comunale Francesco Brendolise. Durante la manifestazione è stata data la parola anche al sindaco di Pavia, che ha rivolto ai presenti un breve e amichevole saluto, seguito dall'esecuzione da parte della banda di "O sole mio".



Massimo Depaoli, sindaco di Pavia, mentre pronuncia il discorso ufficiale nel municipio di Hildesheim

La Magdalenfest era stata preceduta, il 31 maggio, da un'altra significativa cerimonia. Nel moderno, ac-



Cariche Sociali

Presidente	Francesco Sartori
Vice Presidente	Lorenza Poggi
Tesoriere	Enrico Barbieri
Segretario	Claudio Manelli
Consiglieri	Anna Bendiscioli Martina Rogledi Anna Maria Zucca

Collegio dei Revisori dei Conti
Lucio Aricò
Ottaviano Epis
Aldo Schiavi

Collegio dei Proviviri
Aldina Ceroni
Laura Del Barba
Antonio Ramaioli

**La Segreteria dell'Associazione
"Amici dell'Orto Botanico" è aperta:**

martedì	dalle 10 alle 12
mercoledì	dalle 15 alle 17
giovedì	dalle 10 alle 12

Telefono e Fax 0382/22534
E-mail: amiciorbotanicopavia@gmail.com
www.amiciorbotanicopavia.it

Via Sant'Epifanio, 14 - 27100 Pavia

Periodico CHIACCHIERE SOTTO IL PLATANO

Pubblicazione quadrimestrale
Associazione "Amici dell'Orto Botanico"
Via Sant'Epifanio, 14 - Pavia

Telefono e Fax 0382/22534
E-mail: rivista.amiciorbotanicopavia@gmail.com
www.amiciorbotanicopavia.it

Direttore responsabile
Francesco Bracco

Vice Direttore
Lorenza Poggi

Progetto grafico
Alberto Panzarasa

Collaborano:
Enrico Barbieri, Giuseppe Gregorelli,
Leopoldo Tommasi, Paolo Cauzzi, Martina
Rogledi, Augusto Pirola, Francesco Sartori,
Lorenza Poggi, Anna Bendiscioli.

cogliente e ampio atrio di ingresso del municipio di Hildesheim, il sindaco pavese e il sindaco locale hanno apposto le rispettive firme sul libro d'oro della città. Per l'occasione vennero precedentemente allestite due mostre, per un totale di oltre cinquanta pannelli, realizzate a cura dell'associazione "Il bel San Michele" e dell'associazione "Amici dell'Orto Botanico di Pavia".



Pannello iniziale della mostra degli Amici dell'Orto Botanico di Pavia nella hall del municipio di Hildesheim.

La prima associazione aveva preparato immagini riguardanti la chiesa di San Michele e i luoghi della città ad essa adiacenti. Riprendendo il tema della ricostruzione e del ripristino di monumenti danneggiati dalla seconda guerra mondiale svoltosi mesi prima a Pavia con la partecipazione di ricercatori tedeschi che avevano esposto le loro esperienze in materia, i pannelli della mostra illustravano gli avvenimenti pavesi sull'argomento, con immagini delle distruzioni belliche e della successiva ricostruzione.



Particolare della mostra degli Amici dell'Orto Botanico di Pavia

Parte dei pannelli illustrava anche il deterioramento della chiesa di San Michele, non come conseguenza di eventi di guerra, ma per l'usura del tempo. L'associazione "Amici del-

l'Orto botanico di Pavia" aveva invece preparato una mostra sulla storia e sulle peculiarità dell'Orto botanico. Al fine di poter utilizzare in altre occasioni la mostra, i pannelli vennero preparati con le scritte illustrative in lingua italiana, ma con accanto la traduzione in lingua tedesca.

Durante la cerimonia in municipio hanno preso la parola: il sindaco di Hildesheim Ingo Meyer, il sindaco di Pavia e i presidenti delle due associazioni: Vittorio Vaccari per "Il bel San Michele" e Francesco Sartori per gli "Amici dell'Orto Botanico di Pavia". Appassionate anche le parole pronunciate dal cavalier Enzo Iacovozzi, un italiano che da una vita vive in Germania e che da decenni cura con entusiasmo i rapporti tra Pavia e Hildesheim. Tale meritoria attività è stata recentemente riconosciuta dallo stato italiano con il cavalierato. Circostanziato anche l'intervento di Bernd Galland, che tutti gli anni organizza, con il supporto di Iacovozzi, per un gruppo di naturalisti "innamorati" del nostro paese, soggiorni in Italia, in particolare in Abruzzo, finalizzati alla scoperta della natura, dei paesaggi e della cultura dei luoghi. Una nota di ufficialità istituzionale ha portato il console italiano ad Hannover, che si è felicitato per l'iniziativa e ha apprezzato con parole lusinghiere le due mostre. La manifestazione si è chiusa con un buffet, durante il quale le circa ottanta persone presenti hanno degustato vini dell'Oltrepò pavese.



Ingo Meyer, sindaco Hildesheim, mentre rivolge il saluto di benvenuto nel Magdalengarten.

Il primo giugno gli amici di Hildesheim hanno accompagnato gli ospiti italiani a visitare la fabbrica "Fagus-Werke" a Alfeld. L'edificio venne

costruito un secolo fa secondo criteri architettonici, per quei tempi, all'avanguardia. Il sindaco di Alfeld ha accolto gli ospiti e ha illustrato le caratteristiche della costruzione, la sua storia e l'odierno interessantissimo utilizzo. La fabbrica, che tuttora continua l'attività produttiva, è anche gestita in modo da conciliare a tutti gli effetti anche la funzione di museo. Sono possibili visite a pagamento anche durante l'attività lavorativa e, quando questa cessa, si sono organizzati eventi culturali vari. Al momento della visita gli operai stavano lavorando e apparivano integrati nella scenografia museale, mentre in un adiacente settore si stava allestendo il palco per ospitare, quella stessa sera, un concerto. Per tali caratteristiche l'UNESCO ha definito la fabbrica patrimonio dell'umanità.

A maggio del prossimo anno il gruppo di naturalisti che fa capo a Bernd Galland verrà a visitare Pavia e la sua provincia. Galland ha già svolto sopralluoghi esplorativi l'anno scorso a maggio e quest'anno a settembre e ha dimostrato un elevato interesse per la nostra pianura e per l'Oltrepò pavese. Nelle sue intenzioni, dall'incontro dovrebbe nascere un confronto scientifico tra la natura della zona di Hildesheim e il territorio della provincia di Pavia. L'aspettiamo con amicizia.

Ricordiamo ai Soci che presso la nostra sede è possibile non solo svolgere tutte le operazioni inerenti il proprio status (rinnovi, correzioni o modifiche dei dati anagrafici, ecc...), ma anche iscriversi ai gruppi di lavoro che, ormai da molti anni, costituiscono un modo utile e divertente per contribuire, con il proprio tempo libero e le proprie competenze, al funzionamento dell'Associazione e dell'Orto Botanico.

In particolare, coloro che sono appassionati di giardinaggio e amano le attività all'aria aperta, possono iscriversi al gruppo di lavoro in Orto, collaborando così con i giardinieri nella normale attività di manutenzione del giardino e delle serre.

UN BOTANICO RACCONTA.

Eduard Strasburger¹

A cura di A. P.

Tra i numerosi visitatori della riviera ligure, attratti dalla molteplicità delle specie vegetali della sua flora, ma soprattutto da quelle esotiche ostentate nei giardini privati per il clima favorevole, Eduard Strasburger¹, professore di Botanica a Bonn, nel 1899 offre i suoi ricordi in un libro in cui si alternano le osservazioni dirette alle divagazioni sulla storia di specie importanti per l'economia e alimentazione umana in Europa.

Qui riportiamo alcune parti estratte dalla sua opera in italiano che descrivono la storia complessa dell'adozione di queste specie.

Il tè

In Cina l'uso del tè è così antico che un libro pubblicato nel sec. XII, il «Rhya», ne parla come di cosa nota da molto tempo. In Europa tale uso cominciò soltanto verso il 1630, per l'interessamento della Compagnia olandese delle Indie orientali e in seguito agli elogi di alcuni medici olandesi. Il tè avrebbe aumentato la forza vitale, rafforzato la memoria, migliorato tutte le qualità spirituali ed assottigliato il sangue nei migliori dei modi. Chi aveva febbri veniva consigliato di bere da quaranta a cinquanta tazze di tè una dopo l'altra. Secondo un libro di Le Grand d'Aussy, comparso nel 1782, [...] il tè divenne noto a Parigi nel 1636. Sembra che a Parigi alcune persone si applicassero persino a fumare il tè, come il tabacco e il medico Bligny si vanta di aver preparato con il tè anche una conserva, «un'acqua distillata» e due specie di sciroppi. In Inghilterra l'uso del tè era già molto diffuso nel 1700 e gravato d'imposta. La Germania deve la conoscenza del tè ai medici olandesi del Grande Elettore. Secondo i documenti pubblicati da Flückiger, un pugno di tè nel 1662 costava nelle farmacie della città di Nordhausen ancora 15 fiorini, ma nel 1689 a Lipsia costava solo quattro soldi. Il tè non arrivò in Russia attraverso l'Europa occidentale, ma direttamente dall'ambasciata asiatica e già nella seconda metà del sec. XVII divenne una bevanda universalmente gradita. Il tè vi si chiama «tschai», in base alla sua origine e al nome che

portò anche presso gli Arabi nel sec. XVIII, mentre in Polonia, che intratteneva scambi con l'occidente, lo si chiamò «Herbata» da *herba theae*.

Il componente più importante delle foglie di tè è la teina, sostanza per i suoi effetti uguale alla caffeina, contenuta nei chicchi di caffè e anche molto simile alla teobromina del cioccolato.



fig. 1. - Tè. Ramo fiorito (1), fiore (2), ovario (3), frutto (4), semi (5). Da R. Ciferri - Bot. Farm. 1962.

Il caffè

Sono stati gli Arabi i primi a coltivare su vasta scala il caffè, mentre l'Europa, ad eccezione della Turchia, poco sapeva di questo voluttuario alla metà del sec. XVII. Selim I aveva portato nel 1517 il primo caffè dall'Egitto a Costantinopoli e vent'anni dopo c'erano già molti caffè. I Veneziani portarono il caffè nell'Europa occidentale. Prosper Alpinus che in qualità di medico del Console veneziano visse in Egitto e nel 1591-1593 pubblicò la sua opera sulle piante egiziane, diede la prima, sebbene incompleta, descrizione botanica della pianta del caffè. Da Venezia, dove il primo caffè si aprse nel 1645, l'uso di questa bevanda si diffuse rapidamente in tutta Italia. A tutti è noto il verso poetico del Redi in elogio del vino di Montepulciano, dove il caffè è chiamato «ria bevanda». Meno noto è il giudizio di Papa Clemente VIII, che, vinto dall'aroma, asserì non essere bene lasciarne l'uso agli infedeli e lo benedisse come bevanda cristiana.

Le Grand d'Aussy riferisce che in Francia i primi caffè furono aperti a Marsiglia nel 1644. A Parigi si cominciò a bere caffè soltanto durante il regno di Luigi XIV e principalmente per l'influenza di Soliman Aga, l'ambasciatore di Maometto III, che seppe talmente conquistarsi i favori delle parigine che divenne di moda rendergli visita. Egli faceva servire il caffè

secondo l'uso orientale; gli schiavi lo portavano in magnifiche tazze di porcellana posate su tovagliolini con la frangia d'oro. L'arredamento esotico della sala, lo star seduti per terra, la conversazione tenuta con l'aiuto di un interprete; tutto ciò, pensa Le Grand d'Aussy, doveva dare alla testa alle francesi. Ovunque si sentiva parlare del caffè di Solimano, tutti volevano averlo assaggiato. Allora era ancora difficile procurarsi il caffè in grana; la libbra veniva a costare fino a 40 talleri. Nel 1662 un armeno di nome Pascal, aperse sul Quai de l'Ecole la prima bottega parigina, che offrì tale bevanda e che dal suo nome venne chiamata per antonomasia «caffè». Era una bottega sul tipo di quelle orientali e faceva magri affari perché non abbastanza lussuosa per il pubblico fine che beveva allora il caffè. Ciò venne acutamente osservato dal fiorentino Procope, lo stesso che si era reso meritevole per l'introduzione del gelato a Parigi; egli aperse un caffè di fronte alla vecchia Comédie Française, ed oltre a questa bevanda, offriva anche tè, cioccolato, gelato e diversi liquori, arredandola con buon gusto, sì che ben presto ottenne un magnifico successo. Il numero degli imitatori aumentò rapidamente e nel 1676 Parigi possedeva un gran numero di caffè, la cui influenza fu molto favorevole, riducendo l'abitudine di ubbriacarsi. Ciò che Luigi XIV non era riuscito ad ottenere con dure pene, era realizzato dal fiorentino Procope! Ma il caffè non aveva fama di essere completamente innocuo e la Marchesa di Sévigné in una lettera del 1680 a sua figlia, le consiglia di aggiungere un po' di latte al caffè, «per mitigarne il pericolo». [Ecco l'origine del caffè macchiato!]

In Inghilterra il caffè era già ricordato nel 1624 da Baco von Verulam. Il primo caffè di Londra venne aperto nel 1652 dall'armeno Pasqua, il servitore di un medico turco. I caffè inglesi acquistarono rapidamente, secondo la descrizione di Macaulay, il significato di importanti istituzioni politiche, perché in essi affluivano tutte le novità della città e della campagna, tanto che occuparono il posto ora occupato dai giornali. Quando il governo osò chiuderli nel 1675, sollevò una tale indignazione, che il divieto dovette essere rapidamente sospeso. [...] Berlino seguì l'esempio molto tempo dopo; Volz riferisce che il primo caffè venne aperto solo nel 1721, ma ad Amburgo v'erano caffè fin dal 1679 e a Colonia dal 1687. A Vienna un

certo Kolschitzky fondò il primo caffè nel 1683, cioè alla partenza dei Turchi dalla città. Vestito come un turco ed essendo padrone della lingua, questo Kolschitzky aveva reso segnalati servizi d'informazione, per cui quale premio si prese i sacchi di caffè trovati nella città dopo la conquista.

Verso la metà del sec. XVIII l'uso del caffè era diffuso in tutta la Germania ed era già un importante articolo di commercio per Amburgo e Brema. Federico il Grande tentò invano di limitarne il consumo. Nell'intento di chiudere la Prussia economicamente e di «tenere il danaro in casa» aveva gravato con elevate dogane i generi coloniali; egli vietò in parte la loro importazione o tentò di ridurli al minimo. Marggraf ed altri chimici furono incaricati di procurare surrogati del caffè; ciò provocò la preparazione di caffè da ghiande, orzo e segale, e persino da rape e castagne. Il Caffè di cicoria venne preparato soltanto verso il 1790. I surrogati di caffè non conquistarono le simpatie del pubblico, per cui nel 1789 venne istituito il monopolio del caffè, che obbligò i consumatori a comprarlo già tostato dallo Stato a 12 onces per un tallero, mentre ai nobili, ecclesiastici ed impiegati vennero rilasciati i cosiddetti «buoni per tostare».

Ritengo inutile fare commenti sulle vicende seguite dalla diffusione dell'uso del caffè, salvo ricordare il fatto che i surrogati citati per la Prussia, furono molto in uso anche a Pavia durante l'ultimo periodo bellico, ma posso assicurare con scarso apprezzamento.

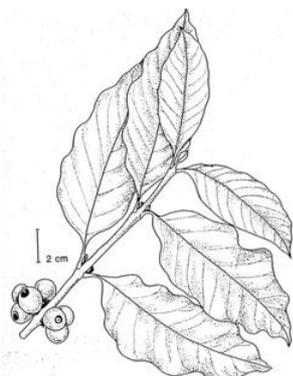


fig.2. – Caffè. Ramo con foglie e frutti. Da S. Rehm u. G. Espig – Die Kulturpfl. d. Tropen. Ulmer, Berlin 1976.

¹E. Strasburger – Un Botanico Racconta. Edit. Gentile, Milano 1944.

PIANTE NATALIZIE

di A. Pirola

Molte piante sono usate nelle festività natalizie, come simbolo tradizionale o per gli addobbi e assieme ai doni. Le conifere sono le più frequenti per la tradizione dell'«albero di Natale», alcune altre usate per la produzione di fiori durante i giorni brevi invernali o per la produzione di frutti colorati assieme alla persistenza di foglie verdi. Queste tradizioni interessano aree geografiche più o meno estese e hanno origini storiche interessanti che meriterebbero di essere ricordate; per noi l'uso dell'albero di Natale è la più importante perché si fa risalire alle antiche popolazioni germaniche che celebravano il rito propiziatorio del Solstizio d'inverno (21 dicembre) recandosi nel bosco a recidere un abete portato in casa e ornato con ghirlande e dolci: insomma un vero e proprio antenato del nostro Albero di Natale. Secondo una leggenda inglese il riferimento alla festa natalizia sembra sia iniziato sempre nell'Europa centrale, nell'8° secolo, quando S. Bonifacio, monaco del Devon e missionario in Germania, in occasione del Natale decorò un abete, sostituendo in tal modo la quercia sacra dei Druidi ancora presente nei riti locali.

Esiste anche una tradizione medievale celebrata proprio in Germania il 24 dicembre, giorno in cui si portavano nelle piazze e nelle chiese alberi con frutti simboli dell'abbondanza per ricreare l'immagine del Paradiso terrestre. Questa tradizione medievale dell'Albero del Paradiso è uno dei numerosi «misteri» scenici del Medioevo e raccontava la storia della Creazione e l'espulsione di Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden. L'arredo scenico che rappresentava il Paradiso perduto era un abete, spesso un abete, cui erano appese mele e cialde rotonde come riferimento all'ostia consacrata. Anche quando i misteri furono trascurati la gente ne tenne vivo il ricordo con la festa dei santi Adamo ed Eva, addobbando un albero del Paradiso nelle loro case il 24 dicembre. Notizie sicure di eventi simili riguardano la Germania del 1570

e del 1605, nei quali come ornamenti erano usate anche rose di carta. La prima testimonianza di un albero addobbato con le candele risale al 1660. La città di Riga (Lettonia) si proclamò sede del primo albero celebrativo della storia. Questo primato è ricordato su una targa scritta in otto lingue, secondo cui il «primo albero di capodanno» fu addobbato nella città nel 1510.

Anche la vicina città di Tallin, (Estonia) vanta lo stesso primato avvenuto nel 1441: un albero attorno al quale gli scapoli, uomini e donne, ballarono cercando la propria anima gemella, con un significato evidentemente non religioso, ma il legame della città con il Natale in versione moderna, è indicato dalla presenza di una casa di Babbo Natale alla quale i bambini inviano le loro letterine.

L'albero di Natale si diffuse in Europa verso i paesi più caldi, Francia e Italia. Nel 1840 la principessa Elena di Mecklenburg che aveva sposato il duca di Orleans, introdusse l'albero di Natale alle Tuileries, con grande sorpresa della Corte francese. Giusto un anno dopo, nel 1841, fu la volta dell'Inghilterra dove la tradizione fu portata dal principe Alberto di Sassonia-Coburgo, marito della Regina Vittoria. In ambedue i casi si trattava di persone appartenenti a famiglie nobili tedesche e l'albero era ornato con decorazioni di carta.

I Padri Pellegrini nel 1620 e altre migrazioni simili, portarono la tradizione in America. Lo spostamento geografico comportò scelte di piante diverse, quale ad esempio il pino di Douglas (*Pseudotsuga menziesii*), chiamato anche pino dell'Oregon, diffuso dalla Columbia Britannica (Canada) alla California (USA). Queste specie nel Novecento furono coltivate anche in Europa per ridurre il prelievo dai boschi delle nostre specie tradizionali: l'abete rosso (*Picea abies*) e l'abete bianco (*Abies alba*).

Anche in regioni a clima temperato caldo, dove si insediarono coloni europei, specialmente inglesi, per le feste di Natale furono adottate specie locali che fioriscono o fanno frutti di colore vivace nel periodo natalizio. Ecco alcuni esempi.

In Australia occidentale è la *Nuytsia floribunda*, un arbusto o albero alto

fino a 10 m, che produce fiori giallo-aranciati, parassita radicale di diversi altri alberi ai quali si collega con lunghi stoloni sotterranei provvisti di organi succhiatori (austori). Appartiene alla stessa famiglia (Lorantacee) del nostro Vischio, ma per la forma arborea è chiamata localmente “albero di Natale del deserto”. Ancora specie deserticole sono le Cactacee *Cylindropuntia leptocaulis* e specie diverse e ibridi del genere *Schlumbergera*. La prima, estesa dal Texas al Colorado, è chiamata pure “albero di Natale del deserto”, sebbene sia un arbusto spinoso con fusti sottili e frutti invernali di colore arancio. Invece alcune specie di *Schlumbergera* che fioriscono all’inizio dell’inverno, quando i giorni sono brevi, sono chiamate “Cactus di Natale” e vivono su alberi di foreste tropicali lussureggianti, non come parassiti, ma solo arboricole. Da diversi anni sono in commercio anche da noi.

Ricordo solo di passaggio altre specie selvatiche o coltivate che da tempo sono usate in Italia ed Europa per le feste invernali: l’agrifoglio (*Ilex aquifolium*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), le rose selvatiche o coltivate per i frutti rossi, la “rosa di Natale” (*Helleborus niger*), per i fiori bianchi invernali, la “stella di Natale” (*Euphorbia pulcherrima*), un arbusto di origine messicana, ormai comune sui nostri mercati con varietà di portamento basso e apprezzata per le foglie rosse vicine alle piccole infiorescenze gialle.

Dunque oltre agli abeti che si ornano appositamente per festeggiare il Natale, vi sono specie che li accompagnano o sostituiscono in altre regioni geografiche, scelte per le fioriture o per i frutti o foglie rossi che compaiono nel periodo natalizio.



Cactus di Natale (*Schlumbergera truncata*) - foto A. Pirola

IL LIBRO ANTICO:

Gli erbari figurati

di Anna Bendiscioli*

Cos'è un erbario? La mente ci porta subito alle nostre esperienze di bambini con l'essiccazione di fiori e foglie, ma le visite alle esposizioni allestite presso la biblioteca dell'Orto Botanico ci hanno fatto scoprire che gli erbari sono anche libri antichi con preziose immagini raffiguranti fiori e piante. Andiamo quindi in questa puntata ad approfondire il tema degli erbari figurati, anche alla luce delle informazioni sul libro antico e sull'illustrazione che sono state oggetto delle puntate precedenti.

Fin dalla preistoria l'uomo ha imparato a utilizzare erbe e piante per curare disturbi e malattie, e lo studio della botanica è nato di conseguenza, principalmente in relazione al bisogno di riconoscere le erbe ad azione terapeutica. Di qui l'importanza dell'erbario, cioè di un libro nel quale venivano elencate, descritte e raffigurate le piante, soprattutto quelle dotate di proprietà medicinali.

Gli erbari hanno accompagnato quindi la nascita della medicina, ed erano redatti da studiosi che erano allo stesso tempo medici, farmacisti, studiosi di piante.

Gli erbari figurati

Il più famoso testo di botanica medica dell'antichità è il *De Materia Medica* di Dioscoride Pedanio (40-90 d.C.), medico, botanico e farmacista greco, un manoscritto che comprendeva la descrizione di più di 500 piante, probabilmente prive di immagini, che furono però aggiunte nelle copie successive. L'opera originale di Dioscoride non ci è pervenuta, ma venne ripetutamente copiata e tradotta in molte lingue, rimanendo il miglior trattato di botanica per tutto il Medio Evo, fino al Rinascimento.

Anche la biblioteca dell'Orto Botanico possiede diverse traduzioni successive dell'opera, tra cui quelle in latino del francese Jean Ruel e del fiorentino Marcello Adriani risalenti all'inizio del 16° secolo. Il lavoro di copiatura delle immagini era spesso eseguito con imprecisione e libera interpretazione, falsando nel tempo i

caratteri morfologici tanto da rendere irriconoscibile la pianta.

Questa modalità di studiare, descrivere e raffigurare la natura, che interpreta e modifica le conoscenze degli autori classici, spesso senza partire dall'osservazione dal vero, si mantenne molto a lungo, fino a buona parte del 16° secolo.

Fino all'introduzione della terminologia tecnica specialistica di Linneo, nel 18° secolo, anche le descrizioni risultavano brevi e in gran parte fondate sull'analogia, raramente a carattere naturalistico, ma il più delle volte filosofico-magico e permeate di astrologia e occultismo, come negli erbari ispirati alle teorie di Paracelso (1451-1493) in cui le diverse parti di una pianta venivano raffigurate con gli organi del corpo che erano in grado di curare (le foglie a forma di cuore curavano i problemi cardiaci).

Verso la metà del 15° secolo con l'avvento dell'arte della stampa, compaiono, soprattutto in Germania, i primi erbari stampati (detti erbari incunaboli). Si tratta spesso di copie di manoscritti medievali, a loro volta derivati da antiche opere greche e romane. Le descrizioni delle piante risultano spesso ancora carenti ed imprecise, le illustrazioni vengono però progressivamente migliorate attraverso riproduzioni xilografiche di pregevoli dipinti e disegni di artisti.

Nel 1544, il medico-botanico senese Pier Andrea Mattioli (1500-1577) pubblicò a Venezia il suo erbario figurato *Commentarii De Materia Medica*, nel quale sono descritte ed illustrate circa 1200 specie di piante d'uso medicinale, a completamento dell'opera di Dioscoride, con bellissime ed accurate tavole botaniche realizzate con la tecnica dell'ombreggiatura da importanti artisti. La Biblioteca dell'Orto Botanico di Pavia ne conserva diverse edizioni tra le ben 61 che risultano pubblicate.



Da “*Commentarii in sex libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei De medica materia*” di Pier Andrea Mattioli, 1565

L'erbario figurato del Mattioli verrà utilizzato a lungo anche dai botanici del 17° secolo per la determinazione delle

piante.

Altrettanto pregevoli, per la precisione delle illustrazioni, al punto da essere ritenuti i precursori del disegno naturalistico e da essere utilizzati come modello da Linneo nel suo *Species Plantarum*, sono anche gli erbari figurati del tedesco Leonhart Fuchs (1498-1554), tra i fondatori della botanica tedesca moderna (il cui nome è ancora oggi celebrato dalla Fuchsia).



Da "De historia stirpium commentarii insignes" di Leonhart Fuchs, 1542

Nel suo *De Historia stirpium commentarii insignes*, di cui conserviamo copia nella nostra biblioteca, fornisce saggi che descrivono le caratteristiche, l'origine, e le proprietà terapeutiche di ciascuna delle circa 500 piante, con minuziose xilografie, che consentivano di identificare più rapidamente le diverse specie, stabilendo al contempo nuovi parametri di accuratezza e qualità nel settore delle pubblicazioni botaniche. Questo importante erbario, risalente all'era delle grandi scoperte geografiche, documenta tipi di piante provenienti dal Nuovo Mondo, regalandoci le prime immagini attestate delle piante di tabacco, mais, fagioli rossi e cactus.

Confrontando erbari figurati risalenti a diversi periodi storici, si ripercorre la storia del libro, e si osserva come nel tempo la tecnica dell'illustrazione botanica si sia evoluta permettendo una riproduzione sempre più precisa e dettagliata delle specie botaniche descritte.

Tra gli altri importanti erbari illustrati conservati presso l'Orto Botanico ricordiamo quelli di Nikolaus Joseph von Jacquin (1727-1817), curatore del

giardino di Schonbrunn e dell'Orto botanico di Vienna, il quale, di ritorno da una spedizione scientifica nell'America centrale, aveva riportato una grande quantità di piante, che furono coltivate nei giardini del palazzo reale di Schönbrunn e che vengono illustrate nei suoi testi, tra cui l'importante *Icones plantarum rariorum*, in tre volumi.



Da "Icones Plantarum Rariorum" di Nikolaus Joseph von Jacquin, v. 3, 1786 – 1793

All'inizio del 16° secolo comincia a diffondersi anche l'uso di campioni essiccati per lo studio, che rappresenta una svolta determinante per gli studi botanici. Col passare del tempo, i botanici abbandonarono progressivamente i trattati iconografici per occuparsi direttamente dello studio delle piante dal vivo, avanzando l'esigenza di conservare le loro raccolte sotto forma di campioni essiccati disponibili e osservabili in qualsiasi momento.

Da quel momento fu, dunque, possibile verificare l'identità delle diverse piante, provenienti anche da regioni lontane, grazie allo scambio di campioni tra studiosi e raccoglitori.

Termina qui la serie di interventi dedicati al libro antico; invitiamo i lettori a partecipare agli incontri di approfondimento che verranno organizzati dalla Biblioteca, anche nell'ambito delle attività proposte dall'Associazione Amici dell'Orto Botanico.

*Responsabile Coordinatore
Biblioteca Delle Scienze
Biblioteca della Scienza e
della Tecnica

Il Gruppo Giovani

a cura del Direttivo

La nostra Associazione si avvicina al compimento del 25° anno di attività, traguardo non trascurabile per chi opera nel settore del volontariato sempre alle prese con non poche difficoltà e dedicando molto lavoro. Molte persone si sono avvicinate nella conduzione del nostro sodalizio, numerose sono quelle che hanno partecipato attivamente alla gestione delle nostre iniziative o come semplici sostenitori. Tutte hanno fornito un valido contributo permettendoci di perseguire i fini statuari che ci eravamo preposti.

Il Consiglio Direttivo è ora intenzionato a migliorare la nostra presenza sul territorio e dare nuovo impulso alle nostre iniziative e per fare questo cerchiamo di aprirci al mondo dei giovani promuovendo la formazione di un nuovo Gruppo, da affiancare a quelli già esistenti e che operano nei vari settori nei quali è suddivisa l'attività dell'Associazione.

Questa nuova realtà, che si chiama appunto "Gruppo Giovani" andrà ad accogliere Soci con età compresa tra i 18 e i 26 anni e ha lo scopo di inserire in Associazione persone con modi di pensare, idee e conoscenze senz'altro diversi da quelli espressi dai nostri attuali Soci, che coprono una fascia di età certamente superiore a quelle indicate in precedenza, con lo scopo di fornire nuovo impulso e nuovi stimoli alle nostre attività. L'unico requisito richiesto è quello di condividere le finalità che si è data la nostra Associazione, operando sempre a sostegno del nostro Orto Botanico. Daremo ampio spazio sui mezzi di comunicazione di cui disponiamo per pubblicizzare questa nuova realtà augurandoci di ottenere un favorevole riscontro in termini di adesioni. Da parte nostra è stato deliberato di applicare agli aderenti al Gruppo Giovani una quota associativa annua ridotta di Euro 15,00.



APPUNTAMENTI IN ORTO

Dicembre	Orario	
Lunedì 10	In Aula di Consultazione Magia di fiori e... sulla tavola di Natale	15.00-17.00
Mercoledì 12	Aula Storica Scambio di auguri tra i soci	16.30-18.00
Sabato 15	Orto Conversazione	9.00-12.00
Febbraio		
Mercoledì 27	Aula A Assemblea Soci	16:00-17:30
Aprile		
Giovedì 11	Biblioteca Laboratorio di acquerello botanico con Daniela Passuello	14:00-17:00
Sabato 13	Cortile e aula A DSTA, Orto Festa di primavera e 28° Mostra mercato di fiori e piante	16:00-18:00
Domenica 14	Cortile DSTA, Orto Festa di Primavera e 28° Mostra mercato di fiori e piante	10:00-12:00/15:00-18:00
Giovedì 18	Biblioteca Laboratorio di acquerello botanico con Daniela Passuello	14:00-17:00
<p>Per ulteriori dettagli: https://inbiblioteca.wordpress.com/eventi-culturali/ oppure www.amiciortobotanicopavia.it</p>		

*Natale
Napoli, 26 dicembre 1916*

*Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomito
di strade*

*Ho tanta
stanchezza
sulle spalle*

*Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata*

*Qui
non si sente
altro
che il caldo buono*

*Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare*

(G. Ungaretti)

da *Allegria di naufragi*, Vallecchi, 1919



L'Associazione Amici dell' Orto Botanico
di Pavia vi invita al tradizionale

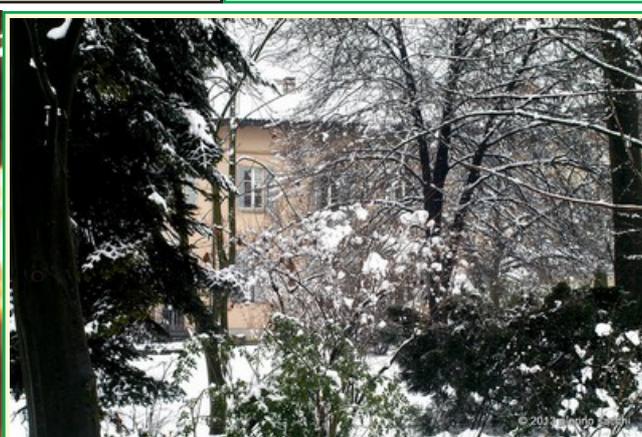
Scambio di auguri tra i Soci

12 dicembre
dalle ore 16.30 alle ore 18.00

In Aula Storica

Saremo grati a chiunque volesse partecipare contribuendo
ad arricchire il buffet.

Vi aspettiamo numerosi.



**Auguri di Buon
Natale
e
Felice Anno
Nuovo!!**